

8,30 Tmc2 sport (Tmc2)
18,40 Sportsera (Raidue)
20,00 Rai Sport 3 (Raitre)
20,30 Inter-Milan (Tele+Nero)
20,30 Fiorentina-Juve (Stream)
22,50 Controcampo (Italia1)
00,25 Tennis da Roma (Raidue)
00,55 Sudio sport (Italia1)

Gran Premio d'Austria, Hakkinen a letto con l'influenza

E intanto i fratelli Schumacher si regalano due aerei da 45 miliardi



L'argomento del giorno, sul circuito A1 Ring di Zeltweg, è Luca Cordero di Montezemolo. Qualcuno del paddock, qui, nel cuore della Stiria, dove domenica di svolgerà il GP d'Austria, è anche ironico. Come Irvine, che, capito male il ruolo del presidente della Ferrari nel governo di Berlusconi ha sentenziato: "Montezemolo ministro della cultura? Bah!". Ma no, Eddie, ministro del commercio con l'estero. Risposta: "Ah, allora sì, Luca, quando si tratta di affari, è l'uomo più adatto". Hakkinen si preoccupa invece della sua salute. Sta lottando con un febbre influenzale: riuscirà ad averla vinta ma certo domenica non sarà al meglio delle condizioni. In casa Ferrari la notizia è che ieri Luca Badoer ha provato in tutta fretta, sulla pista di Fiorano, un

nuovo pacchetto aerodinamico. Pare che sia andato bene, quindi oggi, sul circuito austriaco, Schumacher e Barrichello tenteranno di giocare questa inedita carta. Michael e Ralf, i due fratelli più ricchi del mondo (o quasi) non finiscono di stupire. Ora hanno anche ordinato due aerei nuovi. Quello di Michael è un Falcon 2000 da 43 miliardi, quello di Ralf un Hawker Horizon da 47 miliardi. E lo Schumi maggiore, come se non bastessero gli ingaggi annuali che già percepisce, ora è anche il nuovo testimonial di Piaggio Aero Industries, in particolare del P180, soprannominato "La Ferrari dei cieli". Sul casco, il pilota di Kerpen, avrà da oggi una "P" stilizzata, disegnata dalla traiettoria di due aerei in volo.

l.b.

Paolo Savoldelli ha vinto allo sprint la seconda tappa del Giro di Lombardia e si è riportato in testa alla corsa svizzera, con sette secondi di vantaggio su un altro italiano, Dario Frigo, terzo al traguardo. La seconda tappa era di centosettantuno chilometri, da Tramelan a Vevey.

Intanto, Jan Svorada ha vinto la terza tappa della Quattro Giorni di Dunkerque. Dopo centottantatré chilometri di corsa, il corridore ceco ha bruciato allo sprint Endrio Leoni e Zoran Kelemencic.

ciclismo

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Bologna schiaccia il Tau e conquista l'Europa

Avvincente "bella": i baschi ribattono punto su punto poi la Kinder prende il largo. Finisce 82-74



Salvatore Maria Righi

BOLOGNA È in palio mezza Europa, l'altra metà la consegnano a fine settimana nelle final four di Parigi, e la prende Bologna. Che fa il bis dopo Barcellona '98, la notte magica delle ramblas trasformate in piazza Maggiore, e si calma l'appetito in attesa dei play-off scudetto. Kinder campione Uleb, allora. Tau schiantato ma non battuto. Per i tifosi della Kinder, sotto al cielo di Casalecchio c'è l'universo intero. Con chilometri di carta stagnola hanno preparato una coreografia che mette in scena tutta la via Lattea, al centro un enorme V argentata. E' il sistema Kinder-centrico che farebbe sobbalzare Copernico. Tranquilli, fuori vendono panini ai peperoni e friggono cotolete. I tifosi bianconeri hanno la faccia pitturata come vuole il protocollo della balaustra, quelli di Vitoria si spalmano nel loro settore - sono circa mezzo migliaio - e vanno tutti dietro agli ottoni della banda, impacchettata e portata sulla tribuna del Palamalguti a fare ancora più sagra di paese. Il sindaco di Vitoria si sgola per raccontare ad una radio basca che è davvero molto bello esserci, ed è un onore per la Basconia scritta e cantata dai rossoblu dei Pirenei. La musica è da rave party, come nelle altre partite della serie, gli effetti speciali non lasciano niente di intonato. Benvenuti tra le ottomila e passa anime del

palazzo, tutto compreso. Distinti signori in doppiopetto e ragazzine con la sciarpa al collo e la faccia sudata. E' un evento, anzi è l'Evento che sigilla la prima parte della stagione. L'esperimento Uleb è felicemente riuscito, ma non sarà replicato. Dal prossimo autunno si torna tutti sotto le accoglienti braccia di mamma Fiba. I soldi ce li mettono però quelli di Telefonica, per destino spagnolo pure loro. E comunque i cordoni della borsa li terranno gli uomini Uleb, già travasati insieme ad una serie di clausole e cavilli dentro alla nuova creatura dei canestri europei. Un gran finale, però, ci voleva. E la Kinder che ha attraversato l'Europa con la criniera al vento e il petto in fuori, sedici vittorie e una sconfitta fino alla finale col Tau, ha cominciato come ama. Cioè ruggendo e mostrando subito i muscoli. 10-3 al 5', col satanaso Ivanovic costretto a chiamare il primo time-out. Alla vigilia Messina aveva detto abbiamo la giusta fame, il collega serbo ha risposto che loro ci credevano eccome. Morale: non può essere una passeggiata in centro, e infatti non lo è. Invece è il trionfo delle difese. Un po' per paura, un po' per le spalle, si gioca a punteggi minimalisti. 19-17 al primo quarto, Griffith non riesce a svellere il muro ma in compenso a tenere avanti la Virtus ci sono gli esterni. Proprio Rigaudeau e Bonora mettono in croce Stombergas e Foirest, il francesino con la caviglia sinistra malconcia che fa poi il

quinto al 27'. A metà del secondo quarto le due ali del Tau hanno già quattro falli, poi Rigaudeau fissa il vantaggio massimo (33-24) a 4' dall'intervallo. Pare il momento buono per una fuga della Virtus, ma il Tau risale e con Bennet, il folletto che è una Duracell (gioca senza cambi dall'inizio della serie, vista l'assenza di Corchiani), chiude a -5 prima del riposo: 42-37. Due quarti che la Virtus ha dato l'impressione di fagocitare, senza mai riuscirci. Lo dicono chiaramente le percentuali: 58% per Bologna, 33% per Vitoria. Salgono le quotazioni di Bologna, perché al terzo minuto del nuovo quarto l'Omone di Chicago, per tutti Rashard Griffith, alza il braccio (che è un ramo d'albero) e si accusa del quarto fallo. Il punteggio dice 47-42 per la Virtus, parecchi si mettono le mani nei capelli. Il divario si allarga, ma il Tau non molla un centimetro. Solo che tra i baschi lotta sempre e solo Elmer Bennet, dall'altra parte un ragazzino arrivato dalla verde Slovenia in fila due cesti consecutivi che fanno malissimo al Tau (3+2: 62-52), anche perché entrambi sul filo della sirena. Si chiama Matjaz Smodis, e giurano davvero che sentiremo ancora parlare di lui. Ivanovic è un santone, ma si sbraccia come un matto. Forse ha capito che la coppa se ne va verso la nuova Virtus. Ed è così, la squadra di Messina viaggia serenamente verso la sirena: la folla soffoca l'urlo che certifica 82 a 74.

Al Meazza si gioca stasera una stracittadina senza grandi traguardi: Inter e Milan, alla pari in classifica, gareggiano per un posto in Coppa Uefa

Il primo derby che Berlusconi ha già perso

Oreste Pivetta

MILANO Per chi batterà il cuore democratico dei rossoneri, il cuore della Fossa o delle Brigate? L'interrogativo è un dramma per l'onesto e paziente tifoso, che vorrebbe i suoi sempre vittoriosi, solo che l'identificazione è troppo forte e come dimenticare che un giorno di tanti anni fa il presidente, alle sue prime competizioni, chiuse la bocca a un suo competitor, plurilaureato e pluridecorato, uomo serio e d'alte qualità morali, sparando gli contro le medaglie guadagnate da Van Basten e soci. Come dimenticare che nell'anno del signore 1994 il presidente vinse le elezioni, brindando insieme allo scudetto e alla Coppa dei Campioni? La curva democratica ha chiuso un occhio su tutto, sul Milan voltato in politica, sull'ingordigia del capo che non lascia neanche le briciole del merito come se i gol li segnasse e li parasse lui, persino sulle bugie, quando il presidente strombazzava: «L'ho tirato su io il Milan dalla B», come se non sapesse che il Milan dalla B c'era venuto con le proprie gambe e con un altro presidente. La tifoseria democratica ha persino tollerato il licenziamento di Zaccheroni, che aveva il difetto del carattere poco servile e delle idee originali. La tifoseria aveva lasciato dire al presidente, in uno dei suoi memorabili arzigogoli logici, classici di quelli che si parano sempre il culo, che tutti gli avevano dato contro, compreso il gaulaier Galliani, compresa la stampa nemica, che aveva lasciato fare per tolleranza

perché lui è il capo della casa delle libertà, ma che aveva ragione a cacciare Zaccheroni e il modulo tre quattro tre (a tre punte) e i risultati si vedranno. Galliani si piegò per l'entusiasmo, ma i risultati non si vedono e persino lo scrivano del Nuovissimo Testamento Illustrato, chiamato a presentare la vita e i miracoli del presidente, è stato costretto a riconoscere sulle pagine sportive dell'insospettabile Corriere che aveva fatto più punti l'odiato Zac. Ed ora siamo qui, milanisti nostri, a inseguire un posto per l'Uefa, che è una roba da miserabili, non da presidenti. Quello striscione apparso mesi fa lungo il terzo anello del «Meazza» sembra oggi una pagina del Vangelo: «Presidente, per darti alla politica, hai tradito una squadra mitica». Proprio così, un delitto perpetrato in piena coscienza, ammesso che ce l'abbia, una offesa per gli animi rossoneri, «a big shame» suggeriamo all'Economist di titolare.

Nel calcio, i contratti a futura memoria non contano. Contano i punti con la conseguenza che il derby s'è ridotto a una rappresentazione, messa lì in un anticipo del venerdì sera come in un cantuccio da sfida rionale, ridotta ad occasione d'oro per le vendette dei cugini nerazzurri. I quali vengono da dodici anni di sofferenza e di invidia, ma almeno sanno che il presidente rema con loro e non contro di loro e si consolano di qualche certezza in più per il futuro, dopo tanta sfortuna e dopo il ginocchio di Ronaldo, che forse ha ritrovato il sorriso calcistico dopo aver esibito quel-

lo di missionario laico in terre di favole (meritando l'universale affetto, un po' per la maledizione della rotula e soprattutto per la bontà d'animo). Sanno i nerazzurri d'aver un presidente democratico tentato anche da una candidatura (a sinistra) come sindaco di Milano. Ha rinunciato dopo molti tentennamenti, ma Milly, la signora Moratti che stasera sarà in tribuna, s'è offerta lei in olocausto nella stracittadina contro Albertini (Gabriele), guadagnandosi oltre che la gratitudine del marito anche il voto pesante del vice-presidente Tronchetti Provera (sponsor con la Pirelli, che ha ridotto in compenso la partecipazione azionaria). Sanno anche i nerazzurri che il presidente, generoso oltre che democratico, insieme con la signora Milly va in giro per il mondo a far del bene e ha portato maglie e palloni persino nella striscia di Gaza, riuscendo in quello che oggi, con i sassi e i le bombe che volano in una tragedia alle porte, appare un autentico miracolo: fare giocare insieme con la stessa maglia nera e azzurra i ragazzini palestinesi e quelli israeliani. I Moratti sono riusciti poi nel ribaltone, cancellando anche l'ombra di una dirigenza un po' fascista (quando in consiglio sedeva l'onorevole Servello e ancora esisteva il Msi). Ma allora, per rispetto della verità (e persino di quei fascisti), calcio e politica lottavano distanti, dopo le interferenze di tanti anni prima quando l'Inter autarchica si chiamava Ambrosiana, gli azzurri vestivano la maglia nera e la Roma vinceva il primo scudetto.

A riportare la politica nel calcio



Il presidente dell'Inter, Massimo Moratti

era stato un altro presidente, un po' monarchico un po' megalomane, Achille Lauro con il Napoli, che chiedeva voti in cambio di spaghetti e comperava Jeppson per la bellezza di cento milioni. Ma era stata una prova artigianale. Doveva arrivare Berlusconi perché qualcuno la ripensasse in grande, calcio televisioni e politica: tutto quanto fa spettacolo, secondo

gli infausti stili della nostra modernità. Gli è andata bene una volta. Poi anche lui ha dovuto subire qualche eliminazione. Gli andasse ancora male, non esitiamo a credere che congelandosi dal pubblico di San Siro risponderà come Tartufo, colto con le mani nel sacco, congedandosi dal pubblico di Parigi: «Perché dunque la prigione?».

La Juventus deferita per il caso Davids Bianconeri decimati contro la Fiorentina

Massimo De Marzi

TORINO Quella che si conclude stasera con l'anticipo di campionato con la Fiorentina (ore 20.30, arbitro Cesari di Genova) è stata una settimana tanto breve quanto intensa per la Juve. Che domenica si è vista sfuggire al 91' l'ultimo treno per lo scudetto e in quattro giorni ne ha viste di tutti i colori. Dai preparativi di rivoluzione per la prossima stagione, al riesplorare della questione doping, con la ripresa del procedimento condotto dal Pm Guariniello, alla guerra frontale con «Tuttosport», che ha pesantemente attaccato la società bianconera. Ma questa è stata anche la settimana del caso Davids, delle controanalisi rinviata per l'intervento del Tribunale civile di Roma. Una decisione che ha permesso all'olandese di evitare la sospensione cautelare, ma che ha suscitato polemiche e le reazioni stizzite di alcune società (Lazio in primis). Ieri, come era prevedibile, la Procura Federale ha deferito Edgar Davids (e la Juventus per responsabilità oggettiva) per aver violato la clausola compromissoria, rivolgendosi alla magistratura ordinaria senza il preventivo benestare della Figc. E oggi il

Tribunale di Roma su un esposto del Coni dovrà di nuovo esprimersi sulla vicenda che aveva portato allo stop delle controanalisi. In attesa delle prossime puntate della querelle nandrolone, la Juventus vuole tornare alla vittoria dopo tre pareggi consecutivi per provare a riprendersi almeno il secondo posto (che vale la qualificazione diretta alla Champions League). È vero che la Fiorentina piange per le assenze di Torricelli e Rui Costa, ma certo i bianconeri non hanno molto da ridere. La battaglia con la Roma ha lasciato sul campo molti feriti, tra squalificati ed infortunati. L'elenco degli assenti è lunghissimo: Ferrara, Conte, Iuliano, Pessotto, Tacchinardi, Fonseca, senza contare gli acciaccati Montero e Del Piero. Pinturicchio ha ripreso ad allenarsi solo ieri, è partito insieme alla squadra (alla quale sono stati aggregati i Primavera Maietta, Scardina, Frara e Guzman per avere almeno 18 giocatori da mettere insieme tra campo e panchina) ma per vederlo in campo ci vorrà un mezzo miracolo. Ed allora in avanti via libera al tandem Inzaghi-Trezeguet, mentre a centrocampo e in difesa si rivedranno O'Neill e Paramatti. Per loro potrebbe essere l'ultima uscita in bianconero.